



Università degli Studi di Pavia
Facoltà di Musicologia

con il contributo di



fondazione
cariplo

PROGETTO *Valorizzazione dei fondi speciali della Biblioteca della Facoltà di Musicologia*
con il contributo della Fondazione CARIPLO

Responsabile PROF. PIETRO ZAPPALÀ – collaboratore: DR. PAOLO ARCAINI

FONDO GHISI, N° 253

Zingari / due episodi di Enrico Cavacchioli e Guglielmo Emanuel ; musica di R. Leoncavallo ; [dal poema di Puskin]. – Milano : Edoardo Sonzogno, © 1912. – 36 p. ; 20 cm. – Responsabilità ricavata dalla pagina antistante il frontespizio. – £ 0.75.

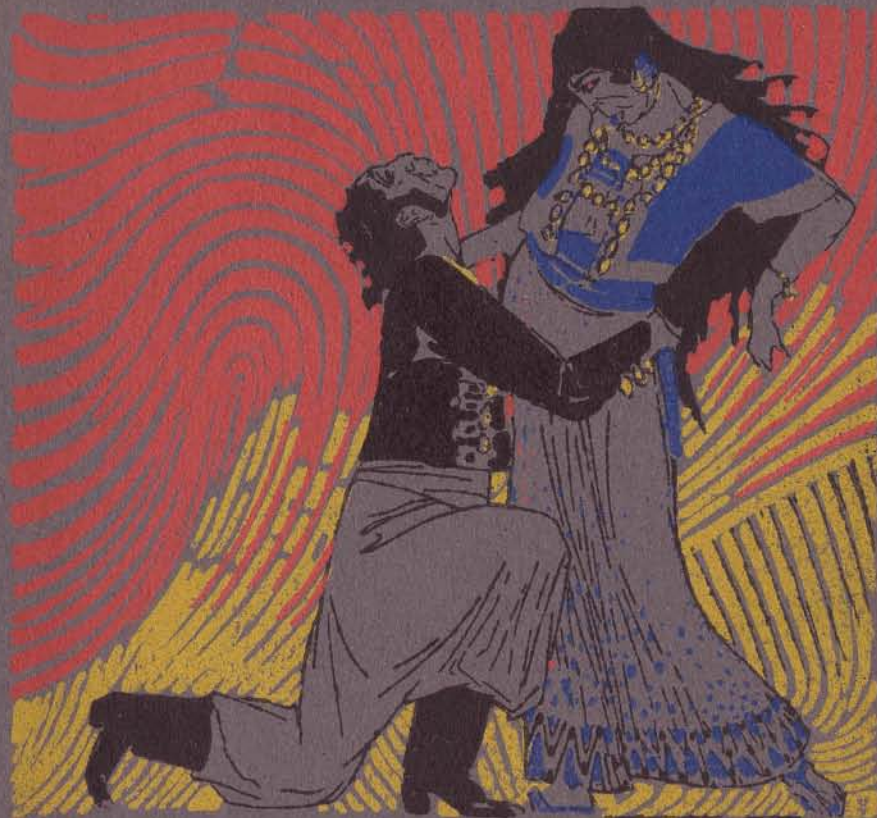
21



Prezzo netto Lire Due
 NETTE 1.70



E. CAVINCHINI, G. MARVEL



ZIGGARI

MUSICA DI
 RUGGERO
 LEONCAVALLO

EDUARDO BONZONI
 EDITORE - MILANO



ZINGARI

(Dal poema di Puskin).



ZINGARI

Due episodi

DI

ENRICO CAVACCHIOLI

E

GUGLIELMO EMANUEL

MUSICA DI

R. LEONCAVALLO



MILANO
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE
Via Pasquirolo, 12

Copyright 1912, by Edoardo Sonzogno

*Proprietà esclusiva per tutti i paesi, tanto per la
stampa quanto per la rappresentazione
dell'Editore EDOARDO SONZOGNO di MILANO*

I PERSONAGGI DEL DRAMMA LIRICO

FLEANA *Soprano*
RADU *Tenore*
TAMAR *Baritono*
IL VECCHIO »
GLI ZINGARI *Coristi*

L'azione si svolge lungo le rive del basso Danubio.

Tra il primo e il secondo episodio un anno.

Oggi.



IL PRIMO EPISODIO.

L'accampamento degli zingari, in un crepuscolo caldo, in riva al Danubio, in una verde radura erbosa. Le tende lacere, rossigne, sono disposte in un semicerchio a sinistra: insieme ai carri della tradizione vagabonda, adornati di strani disegni, di tappeti bizzarri, con la *ménagerie* cenciosa che serve alla piccola vita quotidiana dei loro abitatori. In fondo, si apre la prateria sconfinata che si allarga poi in una decorazione ambigua di pioppi altissimi. La lunga riva malinconica del fiume, oltre il quale è piantato il bivacco, è folta di canneti e di salici. Scompare nel fondo, a destra. Il sole vi si annega in un'aureola vermiglia. A destra, pure, in una penombra diffusa appare la strada del villaggio: fra due siepi di biancospino. Un grande mandorlo in fiore, enorme, vi si staglia, e protende le lunghe rame stellate. È la primavera mite, calma, serena.

(A sinistra, davanti al fuoco — il fuoco che servirà ad ammannire la cena, e sul quale fumiga una grande caldaia — il Vecchio è immobile, accosciato, con la testa sul petto. Più in là, in una piccola fucina improvvisata, i calderai battono grosse coppe di rame, lunghi ferri roventi, che sfavillano: l'ombra fiorisce di punti d'oro.)

I CALDERAI.

— Il fuoco!

— Batti!

— In questa coppa, chi
berrà?

- La fiamma te la benedica.
 — Per la bocca di un re, forse, è foggiate
 con due mani di zingaro!
 — Tre gigli
 scolpiti ha nel bacile.
 — Ed in un cuore
 ha passata una spada: è l'incantesimo.
 — Batti!
 — Più forte!
 — È notte.
 — Son le lucciole
 che guizzano per prati le scintille!
 — Poi, navigando il cielo, in un miracolo
 di più splendide stelle son pupille...

(Dal fiume giungono piccoli gridi confusi nell'ombra e nel silenzio e nella lontananza. Nel grande arco del cielo, le nubi si ammantano regalmente di porpora. La luce, il suono, le cose si fondono nell'immensa armonia del crepuscolo caldo.)

GLI ZINGARI.

- O puledri di carovane, sia
 dolce il ritorno!
 — Ahooh!
 — Chi non s'abbevera?
 — L'acqua è più chiara, se il tramonto scivola
 placidamente nella correntia!
 — Ahooh!
 — Al bivacco!
 — Ahooh!
 — Disceso è il sole!

I CALDERAI (danno gli ultimi colpi sull'incudine. Sollevano i ferri roventi contro luce: come se fossero delle fiaccole fantastiche, sì che i loro volti, trasfigurati dalla fatica, appaiono nel barbaglio rosso del fuoco.)

- Ma più rovente è il ferro, se la sera
 s'avanza incappucciata!

- O donne!
 — È l'ora
 che la fiamma si spenga?
 — Orsù!
 Domani
 risplenderà nel sole, ancora, come
 la nostra bella forza vagabonda!

(Rispondono le donne dai carri, dalle tende già soffuse d'ombra. Sono richiami di gioia: le voci domestiche della tenerezza.)

LE DONNE.

- Si spalanca ogni tenda! E par che sia
 più divina la tregua!
 — È l'ora!
 — È l'ora!
 — Che la notte nel suo manto ci asconda!

GLI ZINGARI.

- Al fiume, allora!

LE DONNE.

Al fiume!

GLI ZINGARI.

Olà!

LE DONNE.

Scendiamo!

GLI ZINGARI.

- Dietro ai salci!
 — Più giù!
 — Verso il richiamo!

(Allora, il Vecchio alza la testa dalla immobile contemplazione. E fissa gli uomini della sua tribù, i calderai, che vanno e vengono dalla fucina improvvisata, alle tende, ai carri, recando i loro arnesi. Egli ha una tristezza di nostalgia: eppure giunse alla sua età veneranda, dopo aver corso le vie della terra, le vie più sconosciute e diverse. Ed ecco Tamar: tra pauroso e dubbioso, si avvicina, come se volesse rivelargli un grande segreto che gli pesava sul cuore. Gli zingari discendono già verso il fiume. Le donne scompaiono già sotto le tende. Il Vecchio guarda in faccia Tamar. È turbato.)

TAMAR (ha un brivido di paura).

C'è uno straniero che s'aggira a notte
intorno ai nostri carri, fra le tende.
E tu lo sai...

IL VECCHIO.

Lo so.

TAMAR.

Fleana fugge
dalla tua tenda ai suoi richiami.

IL VECCHIO.

E va?

TAMAR.

Nei canneti che in complici richiami
confondono i bisbigli, i passi, i baci.

IL VECCHIO (torna in lui l'istinto d'autorità del capo tribù: comanda).

Legati me li condurrete!

TAMAR (ha negli occhi la visione della femmina che ama e che sfugge alla sua tenerezza).

Sfreccia
la femina sugli argini! Ma guarda:
forse costretti dentro alla sua treccia
in un sol laccio te li porteremo!
Sono in agguato i miei fratelli.

IL VECCHIO (con un sospiro profondo).

E se

Pamasse?

TAMAR (quasi contro volontà, quasi contro il suo dolore).

Ah, taci dunque! Ogni sospetto agghiaccia
il mio dubbio: così forte, così
vivo! E più l'ombra appar, se la discaccio,
in quell'angoscia che m'illividi.

E piango, allora, i sogni non vissuti
che m'ardono le labbra, oltre ogni dire,
per l'ansia di quei baci sconosciuti
ch'ella mi nega se mi fa morire...

IL VECCHIO.

Sono qui. Eccoli. Senti:
gli zingari ritornano col branco.

(Il canto degli zingari giunge infatti a ondate, come un profumo. Tamar corre incontro ai sopravvenienti, verso i canneti folti e oscuri.)

LA CANZONE DEGLI ZINGARI.

« Chi vi mise basto e briglia
pel corteggio delle nozze?
S'è sfocato — o meraviglia! —
su la strada il biancospino.
E più candido il cammino
sotto il lume delle stelle
vi si snoda o giumentelle! »

I CALDERAI (dispongono la legna a fascio nel semicerchio delle tende, sotto la caldaia enorme).

— Affrettatevi!

— Orsù!

Discende il sole
dentro il Danubio!

— Crepita la fiamma!
— S'accende un lume in ogni carro.

— Dondola
una culla nel cuor d'ogni capanna.

UNA VOCE (chiamando).

Donne, incontro alla torma!

LE DONNE (escono dalle tende e dai carri, chiamando).

— Alenko!

— Zurna!

— Sia benedetta questa taciturna
chiarità del crepuscolo mortale!
— Eccoli!
— Ma i puledri non si sentono!
— Chi viene?
— Olà!
— Dal fiume chi risale?

LA VOCE DEGLI ZINGARI (più vicina, trionfale).

— Uno straniero!
— Uno straniero!
— È nostro!

(Anche il Vecchio si alza, allora, e si avvanza. La folla degli zingari si avvicina, compare, tenendo in mezzo Fleana, bella e selvaggia, con un fiore scarlatto nei capelli nerissimi. Vicino a lei, lo straniero procede come una creatura di sogno, adornato di abiti regali con le mani costrette dalle corde pesanti con le quali gli zingari lo hanno fatto prigioniero. Gli uomini lo sospingono. Sopraggiunti, si fermano, quando il Vecchio li arresta con le braccia alzate. Fleana, furente, è vicina a Radu.)

IL VECCHIO (a Radu).

Chi sei?

GLI ZINGARI.

— Li abbiamo colti sulla riva!
— Si baciavano!
— Giudica!
— Le nostre
donne non sono per i forestieri!

IL VECCHIO (con paterna tenerezza).

Fleana, zingara
del mio cuore,
che hai tu fatto?

FLEANA (con una maestà selvaggia).

Discioglietelo prima dalle corde.
L'ospite sacro, o padre mio, ti porto:
e tale sia nel nostro campo accolto,

e tale sia: è tradizione concorde!
Ti dirà. Ti dirà: zingaro vuole
essere come noi. Nè alcuna legge
ce lo proscrive. E poi che egli m' elegge
sarò la sua compagna.

IL VECCHIO (alza la mano tremante).

Il tuo sospiro sia comandamento,
però che tu sei libera.

(agli zingari)

Scioglietelo!

(a Radu)

Ma tu chi sei? Di te dimmi. Che vuoi?

RADU (ora che è in libertà, è immobile davanti a lui, sognatore, estatico. E come in un'estasi egli parla).

Principe! Radu, io sono: ella t'ha detto.
E principe son io dell'avventura!
Ma la tua vita non mi fa paura,
nè mi spaventa della terra il letto.
Dammi un amore selvaggio e ribelle
purchè il mio cielo fiorisca di stelle!
Stracciami, dunque, la veste regale
e tienmi al carro che balza e traballa:
fuggo il mio regno ed il tuo mi abbarbaglia
ch'è sconfinato, turchino, immortale!
Già mi credevo padrone del mondo,
ma pel mio sogno altra strada non v'è
che quella aperta dal passo profondo
che ti consacra mio despota e re!

IL VECCHIO.

E sia. Rimani all'ombra della tenda,
che pane e sangue teco volentieri
dividerò!

FLEANA (con un grido).

Sei mio! Chi più potrebbe
rubarmelo?

TAMAR (che era rimasto nell'ombra, le si avvicina, e le mormora
dietro le spalle).

Chi t'odia per l'amore
che non ti disse, ma lo fa morire.
Guardati, dunque!

(e se ne va bieco e minaccioso.)

FLEANA (alzando le spalle, con disprezzo).

Zingari! Le mie
nozze festeggeremo nel crepuscolo!
Sfogliate ogni siepe, ogni ramaglia!

GLI ZINGARI.

Ecco: il mandorlo già tutta sventaglia
la corona dei suoi fiori perlari...

FLEANA.

Canterete ogni canto!

GLI ZINGARI.

È tua la voce
che valica il Danubio se singhiozzano
le tiorbe!...

FLEANA.

Al fiume! Ritornate al fiume
intanto: che i poledri non vi sfuggano!

GLI ZINGARI (si disperdono. Per poco ancora s'odono le loro voci
che si allontanano in una grande risata di gioia).

LE DONNE (rientrano nelle loro tende).

FLEANA e RADU (in piedi, immobili).

IL VECCHIO (alza la mano come per benedirli. Se ne va).

(Allora i due si raccolgono all'ombra del grande mandorlo silenzioso.

Il cielo è più sterminatamente rosso e lontano. Tutte le cose
cantano la musica sommessa e indefinibile del vespero, che si
avvanzerà con la sua ombra più diffusa.)

RADU.

Eccolo finalmente il sogno: vivere
così. Vespero vibra, arde, scintilla:
in ogni nube s'apre una pupilla,
guardano appariscenze fuggitive.

FLEANA.

Tutte le rame scattano e si piegano,
cade una pioggia di fiori e di foglie:
il mandorlo il tesoro suo discioglie
e ce lo getta.

RADU.

Amore! Amore! Strega!
Occhi azzurri! Adorata! Il bosco inneggia.
Purchè la bocca mia sia la tua bocca,
trafiggimi coi tuoi sguardi: trabocca
l'anima mia che in te tutta fiammeggia.

FLEANA.

Cuore mio dolce! Ha un brivido la siepe!
Giù corolle più chiare della luna
che il vento porta in onde di profumo!
Ci cullerete come una sottile
fantasima, volante in nuvolaglie.
Navigherete sopra alle boscaglie
stellate sotto al ciel primaverile,
mentre alle nostre voci disumane
risponderanno per il nostro amore
tutte le siepi che splendono in fiore
e tutti i fior che stellano le rame!

VOCI DI DONNA (dalle capanne e dai carri: il commento sen-
suale: l'anima della tenerezza che si diffonde per la soavità
inaudita dell'ora).

— Maggio!

— Bel maggio!
 — Fremer di virgulti
 sotto i capelli!
 — Fresco della terra
 sotto le carni!

(si fondono in una voce sola, nostalgica, sospirata)

Piovono i tuoi baci
 che come fuoco avvampano in silenzio
 fiamme nell'ossa, brividi alla pelle!

RADU (inebriato della sua stessa felicità).

Rimani qui, vicino.

FLEANA (gli si stringe, felinamente, ed il fiore dei capelli le cade e le lunghe trecce nerissime e ribelli le si disciolgono in un manto di meraviglia. Radu le sospira, ora, il suo canto sulla bocca: mentre ella si riannoda i capelli ed abbandona la testa in dietro, poichè Radu la stringe alla vita).

Più vicino ti sto.

RADU.

Sempre così vorrai?

FLEANA.

Sempre così vorrò.

RADU.

Immensità delle parole! Estatica
 anima nostra che contempi e sai
 il fascino sottil delle leggende!
 Benedirà le nostre nozze il puro
 arco lunare che dal ciel discende,
 come già benedetto ha il primo bacio
 d'amore il fiume sinuoso e scuro
 con la placida e molle correntia...
 La tua bocca!

FLEANA.

Così!

RADU.

Giglio!

FLEANA.

Dolcezza...

(e si fissano nei grandi occhi sconosciuti.)

RADU.

Fleana! Tenerezza!

FLEANA.

Anima mia!...

(Rimangono attoniti della propria felicità, quasi sentendosi rivivere nella primavera dolcissima, che li ha soffusi di languore.)

RADU.

Ecco: ed un cielo si spalanca in ogni
 parola che mi dici, se t'ascolto;
 o maga bella sono in te raccolto
 come le foglie al ramo de' cotogni.

FLEANA.

Ti guardo! Irraggia da' belli occhi un sole.
 Non più zingara sono! Ma regina!
 T'avvolgo nella mia chioma corvina,
 se m'arroventi con le tue parole!

(Nei carri si sono accesi piccoli lumi discreti: come se riflettessero la grande luce morente del crepuscolo. Le finestrelle brillano come grosse lucciole. Torna a tratti il ritornello degli zingari, nel silenzio dell'ora. Dal grande mandorlo si sfoccano i fiori come fossero delle farfalle. Ma ad un tratto, un rumore improvviso interrompe il lungo bacio d'amore dei due amanti.)

FLEANA (impaurita).

Chi è? Nell'ombra!

RADU.

Dove?

(Fleana corre verso la siepe e scova nel fogliame un uomo che strisciava, col coltello fra i denti.)

FLEANA (con un grido).

Tamar! Alzati! Via!
Mi spiavi?

(lo afferra per un braccio, lo scuote)

Rispondi?

(il coltello cade per terra)

Misericordia! Tu?...

(Tamar è disarmato, improvvisamente: come se un grande pianto, una grande nostalgia accorata lo invadessero.)

TAMAR.

Oh, tristezza!

RADU.

Chi è dunque?

TAMAR.

Oh, tristezza!

FLEANA.

È Tamar, quegli che crebbe
con me: che mi seguì con un ardore
giovanile! È il poeta degli zingari!

(volgendosi viperinamente a Tamar)

Che cosa chiedi? Di'! Volevi uccidermi!...
Parla! Il coltello! Dimmelo...

TAMAR (con voce strozzata).

Sì. T'odio.

RADU (con un grido).

T'ama, invece!

TAMAR (disperatamente).

E non seppi dirti mai
l'ignoto amor! Non seppi le parole
che splendono nel cuore come un sole
e fanno aprire fasci di rosai!
Eri la vita mia! La giovinezza!

FLEANA.

Che cosa vale l'amor tuo? Rispettami
se m'ami!

RADU (con un grande dolore).

Oh, come t'ama! Ma più forte
tu sei: però che sprezi anche la morte.

(a Tamar)

Vattene!

TAMAR.

Bada a te! Davanti a lei
sono un fanciullo. Ma potrei schiantarti.

RADU.

Sfidi?

TAMAR.

Guarda! (gli si avvinghia e lo fa cadere.)

FLEANA.

Tamar! Tu sei più valido
d'un uomo, ma più debole di me.

(Li divide. Radu si risollewa bieco e minaccioso. I due si guardano pronti a lanciarsi uno sull'altro. Ma Fleana li trattiene. A Tamar:)

Vattene. Forse tu non hai pensato:
Amarmi volea dir stendere il tuo
mantello sotto al mio strascico breve,
e popolare di fantasmi il sonno,

addormentarmi,
accarezzarmi
nella pietà
dolce del canto,
in un incanto
di santità.

(a Tamar)

Ma l'amore per sempre ignorerai:
nè uccidere, nè vivere tu sai!
Va' singhiozzando dunque i tuoi tormenti!
Va' là, povero zingaro, va' là!

Dilla, ancor, della notte alla sua brezza
l'ansia ignorata de' tuoi canti ardenti
se sono tutta la tua giovinezza
che divina mi fa di crudeltà.

TAMAR (indietreggia, vinto dalla voce di lei).

RADU (cinge Fleana per la vita.

O solamente mia!

TAMAR.

Perduta! T'ho

perduta!

(Un attimo di silenzio, mentre Tamar indietreggia, indietreggia, se ne va. Gli usignoli cantano sulla siepe. Poi, ad un tratto, ecco riapparire la torma degli zingari. Questa volta s'odono i sonagli dei puledri. Anche il Vecchio li guida. Spingono il branco dietro le tende.)

GLI ZINGARI.

— Allo stazzo!

— Allo stazzo!

— OIà, Fleana!

(Ed ecco invadono la scena tenendo grandi rame di biancospino.)

IL VECCHIO.

Orsù, benediremo le tue nozze!

GLI ZINGARI.

— Disciogli i balenanti tuoi capelli!

— Or li vuole la luna tempestare!

— A notte prima ti saprem cantare
per le tue nozze i cantici più belli!

(Le fanno corona, alzando le loro rame fiorite. Il Vecchio discioglie i capelli di Fleana, mentre Radu guarda, attonito.)

IL VECCHIO.

Ma danza, prima!

GLI ZINGARI.

Danza!

RADU (accarezza la lunga capellatura corvina della sua donna).

Aureola! Nera

come la notte!

FLEANA (danza con una mollezza quasi orientale, rovesciando indietro la testa provocante, ribelle, mentre la sua vita si inarca, nella cadenza: canticchiando una nenia senza parole. Finisce acclamata dal coro. Allora, va verso Radu e gli prende dolcemente una mano).

(al Vecchio)

Ora, congiungi alfine
le nostre mani!

IL VECCHIO.

Così sia.

FLEANA (raccolge da terra il coltello di Tamar).

Con questo
coltello! Il sacrificio!

IL VECCHIO (le recide leggermente il dorso della mano. Finchè una goccia di sangue non appare su la sua pelle bianchissima. Anche su la mano di Radu compie il sacrificio leggendario).

RADU.

Del tuo sangue!

IL VECCHIO (congiunge le mani degli innamorati. Come i due dorsi si toccano, Fleana e Radu hanno un breve sussulto: è il diverso sangue che si incrocia e che da ferita a ferita si comunica).

Sia benedetto il frutto del tuo amore,
in eterno!

GLI ZINGARI.

— Uno zingaro,
col suo cuor vagabondo!

— E la sua libera
anima al vento!

(Sentono più forte le lunghe rame: si che in terra è tutta una fiorita di neve.)

IL VECCHIO.

Zingari! All'alba toglieremo il campo,
e lontano anderà la mia tribù!

(Dalle tende, dai carriaggi si affacciano i volti incuriositi delle femmine. Ed un canto disperato si leva, allora solo, singhiozzante. È Tamar. Frattanto gli zingari si disperdono per le loro tende. Anche Fleana e Radu si dispongono. Il Vecchio li precede verso la fiamma. L'ombra del crepuscolo è ormai diffusa.)

LA VOCE DI TAMAR.

Canto notturno
nel firmamento,
se vivere non so,
a chi m'affascinò
singhiozza il mio lamento!

FLEANA (sorpresa, smarrita).

È Tamar!...

LA VOCE DI TAMAR.

Come un viburno
m'agito al vento,
se il vento mi strappò:
non ti raggiungerò
fior d'ogni mio tormento?

O tenerezza! E allora
io ti terrò? Così
come la nube, stretta
nel cerchio dell'aurora?

RADU.

Senti?

FLEANA.

Taci.

LA VOCE DI TAMAR.

Nelle pupille tue sarà il mio cuore
come in un fiume che foce non ha,
dovesse la mia vita essere, o amore,
tutta l'insidia di un'eternità!...

(si ferma sgomento)

RADU.

Hai sentito? Fleana!

FLEANA (tenendolo dolcemente allacciato, gli fa riprendere il cammino, sospirandogli nelle orecchie).

O mio cuor grande
non ascoltar, non ascoltare! Io t'amo!

RADU.

Tutta la vita mia ti donerò,
e fin ch'io viva, no, non le far male:
io sono un bimbo che vuole sognare
e senza il sogno vivere non può.

FLEANA.

L'ebbrezza io sono! E tu sentimi, amore,
chiusa fra le tue braccia, ebra, smarrita!
Sono con te, con te, cuor del mio cuore!
Nel nostro bacio rinnoviam la vita!

(Mentre si avviano, verso la tenda, Tamar appare nella solitudine della campagna insidiosa. Posseduto da un dolore tragico, egli rimane fermo ed implacabile, col pugno teso, in una minaccia oscura. Ma gli innamorati procedono inconsapevoli sotto il suo sguardo d'odio e di passione: verso l'amore infinito: nella sera diffusa più chiara di stelle.)

CALA LA TELA LENTAMENTE.

IL SECONDO EPISODIO.

Una piccola chiesa abbandonata: in vista del paese che si profila lontano, in un orizzonte chiarissimo. Montagne turchine, popolate di case microscopiche e di grandi foreste oscure s'avventano nel fondo. Da una parte, addossato alla chiesa, il carro di Fleana e di Radu: con la porta aperta verso la scena. Due, tre tende illuminate, in cui riposano gli zingari. Altre si intravedono più là. Dall'altra parte una capanna contadinesca, fatta di paglia e di legno, il cui battente può chiudersi di fuori: serve di nascondiglio. Il plenilunio. Alcuni zingari sono accosciati, intorno alla fiamma del focolare che arde, vicino al carro. Dormono.

(A traverso la campagna giungono i richiami e i fischi degli uomini dispersi. Subito, la tribù entra in scena, correndo. Coloro che dormivano intorno al fuoco vengono destati. Il bivacco è pieno d'allarme e di sospetto.)

GLI ZINGARI (a voce bassa, velocemente).

- Presto.
- Ognuno rientri nella tenda.
- Siamo inseguiti.

TAMAR.

Fingerete di
dormire.

UNO ZINGARO.

Intanto chi nasconderà
la preda?

TAMAR.

I lumi!

UNO ZINGARO.

Silenzio!

TAMAR.

Spegnete!

(Sotto le tende i lumi si spengono uno dopo l'altro. Gli zingari si disperdono trascinando due montoni. Attraverso la scena, la masnada passa come in un vento di rapina. Più nulla. Tamar sta per dileguarsi verso la sua tenda.)

FLEANA (appare su la porta del suo carro. Scruta la campagna invidiosa).

Siete scoperti?

TAMAR.

Forse.

FLEANA (discende dal carro. Guarda attentamente, ancora, da una parte, dall'altra, la pianura squallida, facendo schermo agli occhi con la bella mano. Poi, si volge di scatto).

Non v'inseguono

più.

TAMAR.

Hanno perduto il passo. Siamo salvi.
Ho guidato al bivacco la tribù.
In ogni siepe guatava un nemico,
in ogni strada tendeva il suo laccio.

FLEANA.

Radu?

TAMAR (indica la campagna sterminata).

Laggiù. Verrà.

FLEANA.

Senza di te
gli zingari non possono più vivere.

(lo guarda con occhi affascinati)

Tu li comandi! E tutti t'ubbidiscono.

TAMAR.

Regina, a te s'inclinano. E t'adorano.

(e le si avvicina per prenderle una mano che vorrebbe baciare.)

FLEANA.

Vattene.

(Un'ombra appare.)

Radu! Stanotte...

TAMAR (via).

RADU (si avvanza: viene dalla solitudine, dalla notte).

Fleana!

M'attendevi?

FLEANA (non risponde).

RADU.

Fleana, io t'ho pensato
nella mia strada. Mi saltava in gola
il cuore nella fuga silenziosa.
La troverò? La troverò? Ho paura
ogni volta che qui ti lascio sola...

FLEANA (alza le spalle).

RADU.

Non mi rispondi?

FLEANA (sale, discende dal carro, noncurante. Si curva sul fuoco
che arde vicino).

RADU.

Reginella! Taci?

(un silenzio)

Rientra.

FLEANA *(dura)*.

No.

RADU.

Non ti conosco più.
Sei cambiata. Mi sfuggi.

FLEANA.

No.

RADU.

Mi fai
morire. Temo, sempre, ad ogni istante
di perderti. La notte, se mi desto
e ti cerco, e ti chiamo, e non ti trovo,
balzo in piedi. Sei qui. Sei qui, seduta:
guardi la notte immensa. Piangi. Come
t'asciugherò le lacrime? M'insidia
la stessa anima mia...

FLEANA.

La tua ragione
malferma!

RADU.

No. Qualcuno, ecco, s'aggira
intorno a noi. Così come in un giorno
lontano, ti cercai lung'hesso un fiume,
e mi ti vuol ghermire! E mi ti vuole
strappare! E mi dilania! E m'arroventa
di sospetto, se mordo la tua bocca!
Io non so più l'anima mia, così
straniera alla mia stessa gelosia!
Io non so più gridare i miei richiami,
Fleana, che t'avvinsero al mio cuore!
Ho paura di te perchè non mi ami!
Ho paura di me: pazzo d'amore!...

*(Ha gli occhi pieni di lacrime, sebbene voglia nascondere tutto lo
spasimo che lo fa rabbrivire.)*

FLEANA *(alza le spalle, sempre più sprezzante)*.

RADU.

Rispondimi!

FLEANA.

Risponderti? Ma sì!

*(ed intona una sua canzone zingaresca che ella udi in un giorno re-
moto)*

« Tagliami! Abbruciami! Ma vi disprezzo
fuoco di rogo e lama di coltello!
Più mi torturi, più sento ribrezzo
vecchio marito e sposo giovincello!
Più mi dilani, più l'invoco e chiamo!
Se dovessi morire, io l'amo! Io l'amo! »

RADU *(angosciato, tremante)*.

No, non voglio sentir questo lamento!

FLEANA *(attizza il fuoco vicino al carro. E va e viene, prendendo
piccole bracciate di legna, provocante nella sua meravigliosa
bellezza)*.

Che m'importa? Per me, lo grido al vento
che se lo porta in dolce signoria!
« Tagliami! Abbruciami! Non dirò nulla!
Che cosa allor saprai dalla fanciulla?
Giovine passa come un falco! È Aprile!
E mi ghermisce pei capelli sciolti,
e ridiamo di te, vecchio che ascolti.
Aprile! Aprile! April dolce morire!... »

RADU.

Taci, Fleana! Taci!

(la prende, la scuote, ella si dibatte, fugge, lo fissa con volto d'odio.)

FLEANA.

Oh, l'hai compresa
la mia canzone?

RADU.

Taci!

FLEANA.

Ebbene, adirati
dunque! Tagliami! Abbruciami!

(e sale nel suo carro e Radu la segue, angosciato, folle di disperazione.)

RADU.

Son pazzo,
Fleana! Non puoi aver dimenticato
tutto l'amore che ci martellò!
Fleana!

(La piccola porta del carro si chiude dietro di lei. Radu vorrebbe seguirla, ancora. Non può. Ed il suo dolore terribile erompe in un singhiozzo senza fine. Egli griderà la sua felicità passata, con un lamento che sembra sgorgargli dal cuore: come una fontana. E si rivolge alla notte, immensa, perchè sia piena della sua voce disperata.)

Ho perduto la pace vagabonda
che mi s'aprì sotto il diverso cielo
d'una via sconosciuta, che sprofonda
d'ogni nube, un stella, in ogni velo.
Non mi ricordo più della mia vita
e del passato amor più nulla so:
che nel cuor mi si strugge l'infinita
viltà che di te sola m'avvampò!

(Così: pallido e smarrito egli entrerà, allora nella tenda più vicina al carro: accasciato dalla sua stessa angoscia. Silenzio, poi che ogni rumore si è taciuto. La grande pace notturna, stellata. La luna inonda la campagna, in una chiarezza di latte. Non un'ombra. Due viandanti passano nell'estremo limite della via, si dileguano. Il Vecchio si affaccia dalla sua tenda: come per ascoltare. Torna indietro. Allora, la voce di Tamar, lontana, grida il suo amore insonne, vigile, profondo.)

LA VOCE DI TAMAR.

Canto notturno
nel firmamento,
se vivere non so,
a chi m'affascinò
singhiozza il mio lamento!

Come un viburno
m'agito al vento,
se il vento mi strappò:
non ti raggiungerò
fior d'ogni mio tormento?

O tenerezza! E allora
io ti terrò? Così
come la nube, stretta
nel cerchio dell'aurora?

Nelle pupille tue sarà il mio cuore
come in un fiume che foce non ha,
dovesse la mia vita essere, o amore,
tutta l'insidia di un'eternità!...

(Tamar compare dietro la chiesa piccola e squallida. Fleana si avvanza, timorosa, dalla porticina del carro. E smarrita, inquieta, vacillante. Tamar si avvicina. Anche Fleana. Si trovano una fra le braccia dell'altro.)

TAMAR (ansiosamente).

Radu?

FLEANA.

Dorme.

TAMAR.

Di qui.

(la conduce di dove è venuto: dietro la chiesa abbandonata e taciturna.)

FLEANA (a un rumore, si sofferma).

Taci...

TAMAR.

È il tuo passo.
Bella! Bella! Sei qui tutta fremente!
Come tremi!

FLEANA.

Tamar!

TAMAR.

Mia finalmente!
È l'ora dell'amore: chi ti strappa
dalle mie braccia forti? Io ti chiamavo
per ogni dove...

FLEANA.

Anch'io, sì, ti cercavo!

TAMAR.

Bella! Sospiro! Dimmelo! Ripetilo
mille volte!

FLEANA.

Sì: zingaro davvero
ti ritrovo! Sei forte! Puoi piegarmi
come un giunco sottil!

(Giunti davanti alla piccola chiesa si soffermano.)

TAMAR.

Come mi piaci!
Ti porto via con me! Ti porto via!

FLEANA.

Bambino!

(e si china su di lui, e lo prende per i capelli, ridendo un suo riso
lungo, provocante)

Amami!

TAMAR.

T'amo!

FLEANA.

È poco.

TAMAR.

È poco?

FLEANA (gli dà un piccolo morso sulla nuca).

TAMAR (scatta come se fosse ferito).

Fleana!

(due stelle cadenti si spengono nel cielo meravigliosamente turchino)

FLEANA.

Cadon due stelle di fuoco!
Dimmi quel che desideri!

TAMAR.

Te sola!

FLEANA.

Lasciami.

TAMAR.

No.

FLEANA.

Mi fai paura. Lasciami...

(Ed ecco, come smarrita, Tamar la prende, mentre quasi estatica la
donna si abbandona fra le sue braccia.)

FLEANA.

Incantesimo dell'ora
che ci fa rabbrivire!
Chi non sente o giovinezza
si vicina alla tua vita
la sua vita impallidire:
si che sembra di morire?

TAMAR (le sospira sulla bocca, tenendola più vicina al suo cuore).

Sono il rogo che s'accende,
su cui s'agita la notte,
mentre il bosco senza fine
più che al cielo si protende
nel silenzio dell'attesa!...

(a due)

Giovinezza, ecco! T'ho presa!

(Tamar prende la mano di Fleana, che brucia. La trascina quasi,
insidiosamente. Attraversano la scena fino alla capanna. Per un
attimo Fleana è dubbiosa. Non vorrebbe entrare. Intuisce il pe-
ricolo. Ma il rischio dell'avventura è acre, è bellissimo. Scom-
paiono. Un lungo silenzio. Finché Radu non si affaccia dalla sua
tenda, non apre la porta del carro, come se un presentimento
stranissimo lo avvincesse. Poiché la sua donna non c'è, egli torna
indietro: pallido, spettrale.)

RADU (rabbrivido).

Fleana! Dove sei?

(si aggira sulla scena, vinto dal sospetto che lo assale. Chiama più forte:)

Fleana!

(Solamente l'eco risponde. Come è giunto alla capanna dove i due si sono rifugiati, si ferma per un attimo. Ascolta. E non vorrebbe credere. Indietreggia folle di disperazione. Rimane per un attimo con le braccia tese contro il cielo: come implorando. Con un grande singhiozzo:)

Ed io
che t'amavo! M'hai rovinato l'anima!

(E per un momento è attonito, spezzato dal suo dolore. Ma una risoluzione improvvisa lo anima ad un tratto di una sua forza selvaggia. Egli spranga la porta della capanna, di fuori, perchè i due rinchiusi non possano più uscire. Poi si precipita verso il suo carro. Ne torna subito correndo: con un grande fascio di paglia, che accumula davanti alla porta della capanna maledetta. Dal fuoco che Fleana aveva acceso toglie un tizzone. E appicca la fiamme vendicatrice. Si alza, sanguinosa la vampata omicida, come in un rogo: nella notte. Di dentro s'ode il grido degli amanti, orribile. L'azione si fa fulminea.)

LE VOCI DI TAMAR e DI FLEANA.

— Il fuoco!
— Aiuto!
— Maledetto sia!
— Misericordia!
— Aiuto!
— Aiuto!
— Aiu...

(La voce muore. Ma gli zingari sono accorsi, al richiamo disperato. Radu è rimasto immobile a contemplare la sua selvaggia opera di distruzione. Anche il Vecchio compare, profetico e solenne.)

GLI ZINGARI.

— Che cosa hai fatto?
— Ahimè!
— Radu!
— È impazzito!

— Al fiume!
— L'acqua!

IL VECCHIO (chiama disperatamente).

Figlia mia! Fleana!
La tua voce s'è spenta!

(Cade in ginocchio.)

RADU (contro a tutti si oppone, minaccioso, col suo pugnale).

Indietro! Indietro!

LE VOCI (orribili dalla capanna).

— La fiamma!
— Brucio!

GLI ZINGARI.

— A morte l'omicida!
— A morte! A morte!

RADU.

E sia! Ma s'arroventino
come l'anima mia! M'hanno rubato
l'amore! Urate! Urate! Ch'io vi senta
agonizzare come il mio dolore!
Bruci con voi l'angoscia del mio regno
perduto! L'empietà del mio tormento!...

GLI ZINGARI (riescono però a circondarlo. Egli si dibatte).

— T'abbiamo preso!

RADU.

No!
(dà in una grande risata stridula)

Chè sono il vento
che fugge e mugghia!

(ride ancora satanicamente.)

GLI ZINGARI.

È pazzo!

RADU (si divincola, si libera).

E si disperde!
E non vuole l'amor, nè strada o tetto!

GLI ZINGARI.

— T'uccideremo!

— Aspetta!

— Maledetto! Maledettoo! Ma-
[ledettoo!

(Lo inseguono nella fuga come fosse una piccola belva furibonda.)

Allora IL VECCHIO cade col viso nella polvere singhiozzando:

Lasciatelo! Lasciatelo! Non eri
nato per queste azzurre immensità
dell'orizzonte! A te solo hai pensato!
Per te solo cercasti libertà!

TELA RAPIDAMENTE.